
Sussidio



L'UOMO DELLA TESTIMONIANZA cammina nel mondo

*La strada è lunga ma non esiste che un solo
mezzo per sapere dove può condurre:
proseguire il cammino!*

(Tonino Bello)

n° 13 - 4 giugno 2012

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	UOMO CHE CAMMINA NEL MONDO IL CAMMINO DI GESÙ ORA DIVENTA NOSTRO (di Loris Piorar)
	..5	<i>BIBLIOGRAFIA</i>
HANNO DETTO...	pag. 6	CAMMINA ,CAMMINA...
PER LA PREGHIERA	pag. 8	UOMINI A IMMAGINE DELL'UOMO
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 11	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VITA MEG - TESTIMONIANZE	pag. 20	MI SARETE TESTIMONI <i>PERCORSO PASTORALE DIOCESANO DELLA CHIESA DI MILANO 2003-06</i>

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **giugno** aggiungiamo:*

Perché i credenti sappiano riconoscere nell'Eucaristia la presenza vivente del Risorto, che li accompagna nella vita quotidiana.



Care e cari Responsabili,

si è da poco concluso il pellegrinaggio giovanile ignaziano, al quale molti di noi hanno partecipato con gioia... Chi c'era, probabilmente, ha sperimentato in prima persona che la sua disponibilità a partire non era altro che la risposta a Qualcuno lo aveva chiamato: il Signore, ogni volta che ci invia, ci spinge a metterci in gioco senza farci troppe domande.

La scelta di andare, di metterci in moto, di uscire nel mondo abbandonando le nostre sicurezze e certezze, tuttavia, porta sempre con sé alcuni interrogativi su ciò che lasciamo, su cosa potremmo portare con noi, su quel che faremo, chi incontreremo... Nasce spesso il timore, insomma, che il Signore possa non bastarci o non essere sufficiente a colmare il nostro cuore.

Cerchiamo di non dimenticare mai che il cammino al quale il Egli ci invia ha un orizzonte, una meta certa alla quale tendere, un progetto che mira soprattutto a colmare in maniera definitiva ogni "vuoto" della nostra vita e a realizzare ogni nostro profondo desiderio. È un cammino, soprattutto, che non facciamo da soli. Gesù stesso ci conduce e ogni fratello che avviciniamo diventa nostro compagno di strada.

Questo deciderci a partire apre la via della testimonianza, quella che allarga i nostri orizzonti fino agli estremi confini della terra, quella che ci spinge a metterci al servizio di ogni uomo, quella che dà significato e compimento all'incontro che abbiamo avuto con Gesù-Eucaristia.

Come i due di Emmaus, mettiamoci dunque in cammino per raccontare a tutti di come "Lo abbiamo riconosciuto quando spezzava il pane" e di come le sue parole ci hanno scaldato "irrimediabilmente" il cuore!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

UOMO CHE CAMMINA NEL MONDO: IL CAMMINO DI GESÙ ORA DIVENTA IL NOSTRO ...

Loris Piorar

Abbiamo iniziato il cammino del nostro anno MEG incontrando due discepoli fuggire velocemente e mestamente da Gerusalemme: i loro desideri si erano infranti davanti alla morte del loro eroe, Gesù.

Lungo l'anno, seguendo il racconto, abbiamo visto che Colui che sembrava averli abbandonati, li aveva raggiunti, aveva camminato con loro, spiegato loro il senso della sua storia, spezzato per loro il pane, insomma si era fatto riconoscere!

Ed il loro cuore riscaldato da quell'incontro li ha spinti a rialzarsi per camminare di nuovo verso Gerusalemme per testimoniare, raccontando, la gioia di cui sono stati riempiti nell'incontro con Gesù risorto.

Che bello! In questa vicenda non è solamente risorto Gesù; sono "risorti" anche loro: le speranze si sono ravvivate, le loro relazioni spezzate si sono ricostituite, ora possono parlare con franchezza e serenamente con gli altri discepoli, possono riprendere il loro cammino.

Una andare che è seguire...

Possono andare ad annunciare quello che hanno vissuto: ma il loro è un andare che è essenzialmente un seguire Colui che indica una nuova strada o, a volte, uno nuovo modo di affrontare la medesima strada.

E questa strada ora ha la dimensione del mondo, dei grandi orizzonti che si concretizzano in luoghi, persone, storie di vita nuove, o rinnovate!

Ed essi seguono Lui che l'invita a camminare nel mondo. La loro storia, probabilmente, può essere simile alla nostra; anche noi siamo stati accompagnati da Lui in quest'anno ed ora possiamo raccontarlo ad altri, mettendoci nuovamente in cammino!

Che strano! La fine, il nostro camminare verso Gerusalemme, ci riporta all'inizio, il camminare di Gesù verso di noi!

Ci ricordiamo, così, la condizione iniziale ed essenziale di ogni cammino di fede e di umanità: essere un Uomo che cammina nel mondo. Gesù è proprio questo.

Egli è colui che in tutto il vangelo non si stanca mai di camminare, colui che incontra nuove storie di vita, persone di diversa nazionalità e di differente condizione sociale e culturale ... la sua vita stessa è segnata da un lungo itinerario verso Gerusalemme e da un viaggio che poi, grazie all'Ascensione, si conclude alla destra del Padre. Tutto in Gesù sa di cammino!

La sua storia dice se stesso: è uno che cammina; e questo dice anche la nostra identità: anche noi siamo essenzialmente uomini in cammino.

Ogni cammino è caratterizzato da una partenza, da una meta e da una strada...

In partenza!

Il discepolo che vuole camminare nel mondo, come ha fatto Gesù, sceglie liberamente e consapevolmente di lasciare le proprie sicurezze, di uscire in strada, di non rimanere chiuso, rintanato nella propria casa.

Chi cammina esce dalle proprie sicurezze, dal proprio mondo per incontrare un altro mondo! Accetta di lasciarsi coinvolgere da quello che vive, mettendo un po' da parte le proprie convinzioni, le proprie idee ...

Lungo la strada ...

Chi cammina è consapevole che il cammino è lungo: non guarda quello che ha lasciato, ma si concentra sui passi che ora sta compiendo verso una meta.

In questo modo, la strada rappresenta sempre una novità: s'incontrano nuove persone che ti accolgono e che puoi accogliere, camminando scopri le tue debolezze, il bisogno di compagnia, di comunità, di sicurezza ...

E in questo camminare lungo la strada scopri

anche la bellezza di un nuovi orizzonti che si aprono, di nuove amicizie che nascono o di vecchie amicizie che si consolidano ...

La meta!

Quale meta abbiamo raggiunto nel cammino di quest'anno, come in ogni cammino? Probabilmente grazie a questa strada siamo entrati di più nel mondo in cui viviamo, nel mondo delle nostre relazioni, della nostra comunità, con uno sguardo più grande, più "universale". Uno sguardo forse anche un po' più libero dai nostri pregiudizi, dalle nostre

convinzioni, dalle nostre prospettive: forse più capace di guardare con gli occhi dell'altro!

E guardando con gli occhi dell'altro avremo certamente imparato ad agire per il bene dell'altro, a volergli bene aldilà dei nostri bisogni e delle nostre attese. In un certo senso, a servirlo secondo le sue necessità.

Facendo questo anche tu avrai imparato a testimoniare il Signore Gesù, a parole e con i gesti. Mostrando un amore, quello del Signore, più grande di te stesso, un amore che abbraccia tutti che cammina in tutto il mondo e, quindi, anche nel nostro!

PER LA RIFLESSIONE

- **Un anno di cammino in comunità e con il Signore: puoi ricordare i momenti, le parole, i gesti, in cui Lui ha camminato con te, è entrato nel tuo mondo?**
- **Anche tu, con Lui, sei invitato/a a camminare nel mondo: da dove pensi di essere partito/a, su quale strada hai camminato/a, quale meta hai raggiunto/a?**
- **E quale viaggio ti aspetta ancora?**

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T

- **Martini Carlo Maria, Bianchi Enzo, *Le sfide del terzo millennio. Giovani alle prese con un mondo che cambia*, Ed. In Dialogo**

Chi è e come vive un giovane che vuole dirsi "cristiano", oggi, in un mondo che cambia e che sembra travolgere nella sua frenesia tante facili certezze? E ancora: dov'è la differenza che mostriamo in quanto cristiani rispetto alla vita del mondo? Perché una "differenza cristiana" deve pur esserci e deve essere qualcosa di visibile, deve avere a che fare con il nostro comportamento, deve essere un comportamento "altro", non "mondano". Ci guidano in questa riflessione due maestri della fede: il cardinale Carlo Maria Martini e padre Enzo Bianchi, monaco, priore del Monastero di Bose. Alle loro parole lasciamo il compito di indicare ai giovani del Terzo millennio una via sicura per camminare verso la felicità vera, quella costruita su cose che durano e che non si lasciano ammaccare dai guai della vita e dallo scorrere inesorabile del tempo.

- **Bregantini Giancarlo M., *Volti e luoghi di una Chiesa giovane. Gli Atti degli Apostoli, Elledici***

"Con queste pagine ti invito a seguire le orme degli apostoli di Gesù, dentro la Palestina e lungo le grandi strade romane che solcavano, diritte e veloci, tutto il mondo antico. Un itinerario che percorre città simili alle nostre, con le stesse problematiche e gli stessi orizzonti. Come si sono inseriti gli apostoli? Come hanno fatto ad annunciare il Vangelo, in un ambiente spesso ostile? Come hanno reagito alle persecuzioni? Su cosa puntavano nella loro predicazione? Cosa è cambiato al loro passaggio? Tutti questi sono gli interrogativi che ci porteremo dietro, a cui risponderemo passo dopo passo" (dalla Presentazione). Il libro di Mons. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Locri-Gerace, è completato da numerosi racconti di Bruno Ferrero, che attualizzano le tematiche e aiutano nella riflessione.

CAMMINA, CAMMINA...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Partire è...

Ho avuto un sogno già sognato, alla fine di ogni notte, un luogo e un tempo già abitato che il risveglio porta via, poi si impara un metro al giorno, per chilometri di errori, che ogni strada sceglie il suo ritorno così ho preso anch'io la mia. Cielo sopra, cielo avanti e cielo intorno e sotto le case piccole del mondo...

Primo l'orizzonte, tu il secondo incontro, le mie ali, il tuo volo lento... Abbiamo avuto amore a amore dato: ti penso spesso tu ci pensi mai? Io proseguo un volo silenzioso, il tuo chissà dov'è arrivato ormai...

Fra un dirigibile e un aliante, sopra al naso della gente: la lontananza non è mai distanza fra chi ti ascolta e chi non sente. Amico mio non dire niente, saperti in volo resta più importante e adesso ogni motore sia spento e l'unico rumore sia vento.

Cielo sopra, cielo avanti e cielo intorno; e sotto le case piccole del mondo, la differenza spesso ci sorprende, della paura si ha paura sempre: il coraggio trova la sua strada quando il dubbio invece non ne ha e tu lo sai che poi comunque vada, solo chi sogna non precipita...

Fra un dirigibile e un aliante, sopra al naso della gente: la lontananza non è mai distanza fra chi ti ascolta e chi non sente. Amico mio non dire niente, saperti in volo resta più importante e adesso ogni motore sia spento e l'unico rumore sia vento.

(Niccolò Fabi, *Aliante*)

Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. E' possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni. Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino. Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco. Ma c'è cammino e cammino: partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano.

(Helder Camara, non rintracciata la fonte)

Le tentazioni del Pellegrino...

Camminare nel mondo, essere pellegrini, essere persone di testimonianza... quante volte nel MEG si sono sentite ripetere queste frasi... Qualche volta è però bene fermarsi e chiedersi quali sono i rischi, le tentazioni in "agguato" per chi sceglie di seguire da vicino Gesù...

1. La tentazione di camminare "secondo" gli altri, come fa la maggior parte della gente.
2. La tentazione di voler camminare senza gli altri, senza contare su di loro, senza considerarli, senza guardarli, senza dare una mano quando ne hanno bisogno.
3. La tentazione di prendere una "scorciatoia", di cambiare strada, quando lungo il cammino incontriamo il fratello "ferito-nudo-abbandonato"
4. La tentazione di voler camminare carichi di "cose e cose" che ci danno sicurezza, non si sa mai... Eppure incapaci di partire con un bagaglio "leggero", vivendo delle apparenze: non per quello che si è, ma per quello che si ha.
5. La tentazione di abbandonare l'impresa quando compaiono le difficoltà: di fare marcia indietro quando le cose diventano difficili e non vanno secondo i nostri calcoli.
6. La tentazione dell'attivismo, la fretta, il "subito", invece del "fermati un momento", della pausa, del silenzio, della revisione, della preghiera.
7. La tentazione dell'indecisione: non sapere cosa scegliere, dove andare, quale "strada o vocazione" seguire... perché bisogna lasciare altre cose.

8. La tentazione di voler camminare "senza Dio", senza sentire e accettare il bisogno che si ha di Lui, contando solo sul nostro "pane".
9. La tentazione di desiderare che Dio faccia tutto, o quasi tutto, per noi, al nostro posto.
10. La tentazione di restare come si è; del non lottare, di essere qualcosa in più, per arrivare dove Dio ci vuole.

(Da CEI, Giovani e pellegrini)

Maria donna in cammino

Ancora una volta ci affidiamo alle riflessioni di Tonino Bello per affidare a Maria il principio del nostro viaggio... Come Maria, impariamo anche noi che il cammino è uno stile di vita per tutti coloro che scelgono di seguire Gesù.

Se i personaggi del vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria. Gesù a parte, naturalmente. Ma si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli invitati a mettersi alla sua sequela confidò addirittura: «Io sono la via». La via. Non un viandante! Siccome allora Gesù è fuori concorso, a capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è lei: Maria. La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento anche all'estero. Viaggio di andata e ritorno da Nazaret verso i monti di Giuda, per trovare la cugina. Viaggio fino a Betlem. Di qui a Gerusalemme, per la presentazione al tempio. Espatrio clandestino in Egitto. Ritorno guardingo in Giudea e poi di nuovo a Nazaret. Finalmente, sui sentieri del Calvario, ai piedi della Croce, dove la meraviglia espressa da Giovanni con la parola *stabat*, più che la pietrificazione del dolore per una corsa fallita, esprime l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria.

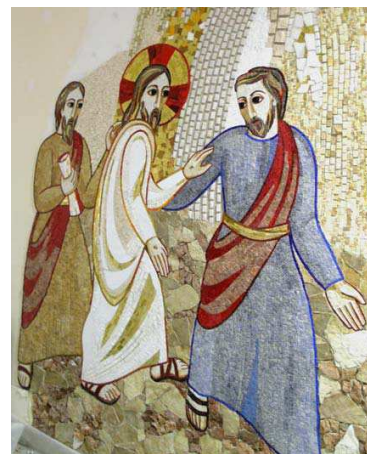
Icona del camminare, la troviamo seduta solo al banchetto del primo miracolo. Seduta, ma non ferma. Non sa rimanersene quieta. Non corre col corpo, ma precorre con l'anima. E se non va lei verso l'ora di Gesù, fa venire quell'ora verso di lei, spostandone indietro le lancette, finché la gioia pasquale non irrompe sulla mensa degli uomini. Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell'Ascensione, quando salì anche lei con gli apostoli «al piano superiore» in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture. Avrà fatto anche discese, e Giovanni ne ricorda una quando dice che Gesù, dopo le nozze di Cana, discese a Cafarnaon insieme con sua madre. Ma l'insistenza con cui il Vangelo accompagna con il verbo "salire" i suoi viaggi a Gerusalemme, più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simbolizza tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Camminiamo sull'asfalto, e il bitume cancella le nostre orme. Forzati del camminare, ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itinerante. E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessun svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami. Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumenti di comunicazione con la gente e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine. Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio. L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi. Santa Maria, donna della strada, segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio, facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede. Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria. Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta. Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa valle di lacrime, in cui si consumano le nostre affezioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del magnificat. Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

(Tonino Bello, su *Nigrizia*, novembre 1990, p. 53)

Uomini a immagine dell'Uomo (Mc 6,7-13)

Spesso immaginiamo il punto finale di un percorso come un "arrivare a casa", una sedia, un divano, un pasto caldo da mangiare con qualcuno a cui poter raccontare ciò che si è vissuto durante il viaggio. Così non accade per ciò che riguarda il cammino della fede, tanto meno per i passi compiuti durante un anno nel MEG. Il punto finale è sempre un nuovo inizio. L'ultimo passo coincide con il primo. L'arrivo è una nuova partenza. Succederà così dopo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù, quando i discepoli saranno chiamati a percorrere le strade del mondo e succede anche al centro dei vangeli, dopo che i discepoli hanno vissuto per un tempo consistente con Gesù. Ad un certo punto Gesù chiama e invia i suoi discepoli a fare ciò che lui stesso fa, nel modo con cui lui stesso si muove nel mondo. Questa è la chiamata. Questo è il nuovo inizio: vivere negli stessi luoghi ma con un cuore diverso, con uno stile diverso, a immagine dell'uomo dell'ascolto, della relazione, della comunione e della testimonianza.



Ti proponiamo un metodo per pregare con questo brano:

- 1) Prima di tutto fermati in silenzio per un minuto, respira lentamente pensando che incontrerai il Signore e che lui aspetta di incontrare te.
- 2) Fai un segno di croce e affida tutto ciò che sei a lui, la tua memoria, la tua intelligenza, la tua volontà, le tue capacità.
- 3) Chiedi la grazia di poter sperimentare la gioia di cercare, trovare e stare con Lui.
- 4) Leggi il testo lentamente, ffermandoti nei punti in cui trovi gusto, in cui senti che la tua vita viene toccata; non avere fretta: non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare internamente.

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

⁷Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. ⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. ¹⁰E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. ¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». ¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Gesù è la parola che raggiunge tutte le genti. Si muove tra i villaggi della Galilea e insegna. La materia è la vita, il contenuto è il Regno, la vita piena in intima relazione con il Padre e con i fratelli.

- *Fermati qualche minuto e ricorda ciò che hai imparato in quest'anno di cammino. Riporta alla memoria qualche riunione per te importante, qualche parola che ti ha colpito particolarmente, qualche esperienza che per te è stata fondamentale. Parlane con Lui, ringrazia e chiedi di poter custodire il dono ricevuto.*

⁷Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti

immondi. Nel suo insegnamento c'è la chiamata e l'invio. Ciò che dice chiama a sé per una relazione viva con lui e apre strade nuove, possibilità di azioni nuove. Non chiede di fermarsi, ma di andare. Sarà necessario ascoltare la sua parola per poter andare. I discepoli che hanno ascoltato sono mandati in un modo particolare. In questo vangelo, a differenza degli altri sinottici, non viene specificato cosa debbano fare. L'andare sembra il fine. La strada è la meta. Ciò che faranno saranno i frutti del potere che hanno ricevuto e del modo con cui si muoveranno nel cammino. *Sono mandati in coppia.* Non si può camminare da soli! Nella relazione c'è già l'annuncio. L'altro è uno che cammina con me, ed è uno che ha ricevuto lo stesso mandato. È quindi la possibilità di sperimentare la presenza costante di chi ha mandato. È il ricordo costante della relazione originaria che ha aperto il cammino. *Hanno potere sugli spiriti immondi.* Sono come Gesù! In molti punti del vangelo di Marco Gesù scaccia i demoni. Avere il potere secondo la tradizione ebraica significa "conoscere profondamente" ed "essere Signore". Questa è una prerogativa solo di Dio: in fondo Gesù dice ai discepoli: nella strada che percorrete insieme, io sono con voi!

- *Cosa di ciò che hai ascoltato quest'anno ti ha permesso di unirti maggiormente a Gesù uomo dell'ascolto e della relazione? Cosa ti ha aperto nuove strade? Cosa ti ha aiutato a fare dei passi avanti per essere come Lui? Ricorda con chi hai fatto il tuo cammino e con chi sei chiamato a continuare a camminare.*

⁸E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; l'ordine di andare è seguito da un ordine a non portare qualcosa. Gesù da delle indicazioni su come muoversi. Ciò che comanda è un orientamento del cuore piuttosto che un insieme di divieti. I discepoli non possono portare nulla per il viaggio! È interessante che non vengono negate le cose superflue ma quelle fondamentali: il pane, la bisaccia e il denaro. Il pane è ciò che sazia la vita, che dà sostanza ed energia. La bisaccia è il luogo dove poter custodire i viveri: è la sicurezza. Il denaro è il futuro, la possibilità di potersi sostenere autonomamente. Gesù vietando queste cose sta dicendo: "vivrete sapendo che io sono il vostro pane, io sono chi si prende cura di voi, io sono il vostro futuro"!

- *Chiedi al Signore di poter gustare la sua presenza, di poter fare affidamento solo su di Lui, di poter costruire il tuo futuro sulla sua parola, per vivere pienamente nel mondo.*

⁹ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. Il bastone e i calzari sono gli unici strumenti del pellegrino. Nel libro dell'Esodo è ciò che devono portare gli Israeliti per mangiare la pasqua prima dell'uscita dall'Egitto (Es 13,11). È la tenuta dell'uomo liberato! Lo schiavo si muove scalzo, guidato dal bastone di un altro. Il discepolo che si muove nel mondo è un pellegrino, libero, con il Signore, come il Signore Gesù. La tunica da indossare è una soltanto. Il vestito, la seconda pelle, dice l'identità di chi la indossa. E questa identità deve essere unica! Senza finzioni o ambiguità, senza strategie. Rivestiti di Cristo e con Lui accanto ci si può muovere liberamente. Questa è la testimonianza.

- *Ricorda ciò che quest'anno ti ha liberato, ti ha aperto il cuore, e ringrazia. Rifletti anche sulla tua seconda tunica, il tuo modo "alternativo", ambiguo, di affrontare la vita, è chiedi al Signore di poterla abbandonare.*

¹⁰E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Il discepolo che cammina non è un vagabondo. La sua casa è quella di chi lo accoglie. È il luogo dove sperimenta la relazione accogliente e la comunione festante. Per ogni villaggio c'è una casa. Non serve andare di casa in casa, per cercare di dare meno fastidio o per assaporare più emozioni possibili. La comunione è il nucleo portante per costruire la comunità e la propria vita unita ad essa, in stretta relazione con Gesù.

- *Da chi sei stato accolto in quest'anno? Con chi hai fatto comunione? Con chi hai sperimentato la solidità della comunità? Ricorda e ringrazia.*

¹¹Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». Il discepolo può anche essere rifiutato, non accolto. L'essere con il Signore Gesù non esclude la possibilità del rifiuto. Gesù chiede libertà e gratuità anche in questo. È l'ultimo accorgimento da tenere: non perdere la gioia attaccandosi a chi non ti ha accolto, ma lasciare libero l'altro, qualunque sia il suo atteggiamento di ostilità. È la testimonianza della gratuità di chi riconosce di essere stato amato in modo gratuito e liberante.

- *Forse hai fatto esperienza in quest'anno di scarsa accoglienza da parte di qualcuno...affidalo al Signore e prega per lui.*

¹²E partiti, predicavano che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Infine viene mostrato il lavoro dei discepoli mandati: predicano come Gesù, scacciano i demoni come Gesù, curano e guariscono come Gesù. Chi decide di camminare nel mondo come l'uomo Eucaristico non può che compiere le opere di Gesù, con il cuore in festa e la vita piena.

- 5) Fermati ancora qualche minuto per parlare con il Signore, da amico ad amico su ciò che colpisce maggiormente la tua vita.
- 6) Prega con il Padre Nostro e esci lentamente dalla preghiera.

Il testo del **Vangelo** può essere presentato di volta in volta **sotto forma di drammatizzazione** e di recitazione.

Ecco il testo:

1. ASCOLTO: Gesù che ASCOLTA i discepoli, li rende capaci, a loro volta di ASCOLTARLO

Narratore: Ed ecco, in quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Cleopa: Eppure ci speravo, che Gesù fosse il nostro liberatore!

Discepolo 2: Anch'io ne ero convinto, le sue parole erano straordinarie...!

Cleopa: Invece è tutto finito...

Discepolo 2: Però questa mattina Salomè, mamma di Giovanni e Giacomo, mi ha detto: "Sono andata con Maria e Giovanna alla tomba di Gesù e l'ho trovata vuota ed ho visto anche degli angeli che dicevano che Gesù è vivo"

Cleopa: Sai, pure io ho incontrato Pietro che mi ha raccontato: "Anch'io sono andato al sepolcro e l'ho trovato vuoto, come avevano detto le donne, ma Gesù non l'ho visto".

Narratore: Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Gesù: Di cosa state parlando? Perché avete un'aria triste?

Cleopa: Tu solo vieni da così lontano da Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? "

Gesù: Cosa è accaduto?

Discepolo 2: Un uomo, Gesù Nazareno, che fu un grande profeta in opere e in parole, guarendo i malati ed annunciando il perdono di Dio...un uomo splendido!

Cleopa: Ma i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato ai romani per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

Discepolo 2: Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

2. RELAZIONE: Gesù entra in RELAZIONE con i due di Emmaus e li rende capaci di RELAZIONARSI

Gesù: Sciocchi e lenti nel credere alla parola dei profeti! Avete letto le scritture: Cristo doveva sopportare molte sofferenze per entrare nella sua gloria?

Discepolo 2: E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro ciò che la Bibbia aveva detto su di Lui.

Narratore: Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti...

Cleopa : Ecco siamo arrivati, là è la nostra casa.

Gesù: Allora vi saluto, devo proseguire per la mia strada.

Discepolo 2: No, ormai è sera, resta con noi a mangiare e a dormire; riprenderai il tuo viaggio domani mattina.

Gesù: Grazie, allora rimarrò con voi...

Narratore: Entrarono in casa

3. COMUNIONE: Gesù è l'uomo della COMUNIONE e i due discepoli, spezzando il pane con Lui diventano capaci di fare COMUNIONE con gli altri

Narratore: Quando furono a tavola, Gesù prese un pezzo di pane...

Gesù: Ti benedico, Signore, perché ci hai dato questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, noi lo offriamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Narratore: Gesù spezzò il pane e lo divise con i suoi amici.

Cleopa: Ma allora...

Discepolo 2: Tu sei Gesù. Allora sei realmente risorto!

Narratore: Ma Gesù sparì dalla loro vista.

4. TESTIMONIANZA: Gesù è TESTIMONE del Padre con i discepoli e i discepoli sono TESTIMONI di Gesù con i loro amici

Discepolo 2: Non eravamo felici mentre Gesù parlava con noi lungo la strada, quando ci spiegava le Scritture?

Cleopa: Che sciocchi a non riconoscerlo subito, aveva un modo di parlare tutto speciale !!!

Discepolo 2: Dobbiamo tornare subito a Gerusalemme e raccontare a tutti che Gesù è risorto.

Narratore 4: A Gerusalemme incontrarono gli apostoli e raccontarono loro ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Relativamente alle attività, suggeriamo un possibile svolgimento.

ASCOLTO

(si pongono i personaggi sulla strada, poco dopo Gerusalemme)

“...spiegò loro ciò che la Bibbia diceva di Lui”...

Prendiamo un foglio trasparente, tipo il foglio di acetato formato A4. A parte, su un foglietto, facciamo scrivere la parola “ascolto” un po’ in grande e la incolliamo al centro del foglio di acetato in modo che si veda in trasparenza.

Su altri foglietti facciamo invece scrivere cosa rende difficoltoso ascoltare gli altri...e Gesù. Cerchiamo di far scrivere numerosi cartellini (rumore, distrazioni, fretta, tante cose da fare, simpatie e antipatie, dvd, Play Station, riviste, pallone, cellulare ...).

Facciamo incollare uno sopra l'altro i cartellini sul foglio di acetato facendo in modo di coprire quello della parola ascolto (che resta, comunque, visibile sul retro, grazie al foglio trasparente).

Questo gesto serve per far riflettere su come nelle nostre giornate tanti aspetti adombrano e, persino, nascondono, la dimensione dell'ascolto, impedendo così a ciascuno di ascoltare chi è accanto, cioè, fondamentalmente, di disporre il cuore a dare spazio a chi vuole mettersi in comunicazione con noi.

Guardando la parola “ascolto” sul retro del foglio, ciascuno prende l'impegno di togliere dalla propria vita le parole che coprono l'ascolto.

Il modello dei Discepoli di Emmaus rimanda al fatto che l'amore verso Gesù e la tristezza per la Sua mancanza predispongono il cuore ad ascoltare chi parla di Lui.

Una preghiera consegnata ad ogni bambino e recitata assieme può dare maggiore significato al momento:

*Rumore nelle orecchie, rumore nei pensieri,
rumore nel cuore e nei sentimenti.*

*E anche ora che sembra tutto tranquillo
 C'è il rumore della gente, e della vita quotidiana
 Che non si ferma mai, che continua.
 Non cerco di tirarmi fuori da tutto questo Signore:
 non posso fuggire la vita.
 Ma non voglio fuggire neppure il silenzio.
 Perché esso è la via che mia apre al tuo ascolto.
 Crederò al silenzio e lo costruirò,
 perché solo nel silenzio c'è ascolto vero.
 Parla Signore, il tuo servo ti ascolta!*

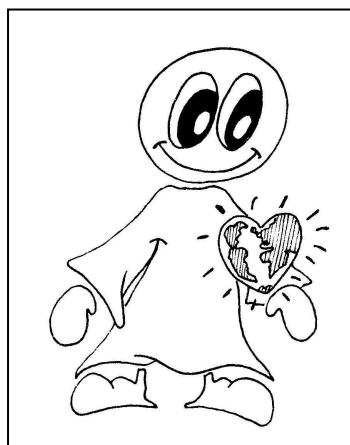
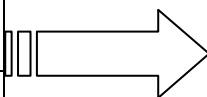
RELAZIONE

(si pongono i personaggi sulla strada, in cammino)

...”ci batteva il cuore...”

Mettersi in relazione con qualcuno significa sentire che a poco a poco di quel ‘qualcuno’ ci resta qualcosa: chi è importante non ci lascia indifferenti. C'è qualcosa di ‘affascinante’ in chi conta per la propria vita.

		io			



Un bambino che vive ogni sua giornata da Bambino Emmaus, riesce a costruire tanti rapporti di relazione e di amicizia con tante persone. Solo così il suo cuore “batte”....batte di affetto per coloro con i quali cammina e batte perché in ogni persona è capace di riconoscere la presenza di Gesù. A titolo di riflessione chiediamo ad ogni bambino di scrivere all'interno di ciascun quadretto del quadrato al cui centro c'è la parola “io”, le proprie relazioni più importanti. Deve risultare una “rete” di nomi/immagini, quelli che intessono ogni giorno la loro vita.

Al termine doniamo ad ogni bimbo la figurina del bimbo col cuore che ‘batte’ con fotocopiata dietro questa preghiera:

*Ogni giornata, Gesù, è una nuova avventura.
 che Tu, con la Tua Amicizia, mi metti tra le mani.
 Sarà senz'altro bella per la mia vita,
 per il semplice fatto che è un Tuo dono.
 So una cosa: ci devo mettere
 tutta la grinta e la gioia di cui sono capace.*

*Aiutami, con il tuo Spirito, ad affrontare tutto
con coraggio e fantasia.
Aiutami a spalancare gli occhi per vedere
chi condivide con me il cammino.
Aiutami ad aguzzare bene le orecchie
per ascoltare la tua Parola
e i consigli di chi Tu mi metti vicino.
Aiutami ad entrare in relazione con tante persone.
Sicuramente scoprirò cose affascinanti e utili per la mia vita,
cose che mi aiuteranno
ad approfondire la mia amicizia con Te.*

COMUNIONE

(si pongono i personaggi nella casa, intorno al tavolo)

...”lo riconobbero allo spezzare del Pane...”

Qualora fosse possibile, sarebbe bello avere presente un sacerdote che faccia vivere nel silenzio e nella calma il gesto dello spezzare il Pane, proponendo qualche minuto di contemplazione. È nell'Eucarestia che il Signore si fa riconoscere: occorre allenarci a tale sguardo con il silenzio delle parole e dei pensieri...

Proprio la dimensione della contemplazione vorrebbe essere il centro della attività: un aspetto a cui i bambini non sono abituati.

Nel caso in cui la presenza del sacerdote non fosse possibile, predisponiamo comunque un momento di contemplazione di un pane spezzato, che porremo al centro di un cerchio se si è in pochi o in un posto visibile a tutti se si è in tanti. Facciamo riflettere sul fatto che io riconosco qualcuno/qualcosa quando percepisco delle caratteristiche familiari. Così deve avvenire anche per Gesù: lo si può riconoscere quando diventa familiare per noi.

In un grande Pane disegnato su un cartellone e posto al centro del gruppo, al termine della contemplazione, facciamo scrivere “Che cosa ‘vediamo’ in quel pane spezzato?”

Simbolicamente, poi, al termine della contemplazione, regaliamo a ciascuno un panino o un pezzetto di pane, perché sia portato a casa e diviso, a sua volta, con le persone della famiglia, che ne riceveranno un ulteriore pezzettino. Terminiamo con il recitare una preghiera:

*Lettore: Se tu sei con me, Signore,
 sento che il mio cuore è capace di amare,
 il mio occhio guarda tutti con simpatia.*

*Tutti Sai, Signore, non mi agito se non ho questo o quello:
 dentro di me tutto è calmo, sento pace e serenità.*

*Lettore Se tu sei con me, mi sembra di essere un bambino
 che ha finito di prendere il latte della mamma:
 s'addormenta tranquillo tra le sue braccia!*

*Tutti: Signore, che io senta il tuo amore che mi dà tanta pace.
 I miei sonni saranno tranquilli perché tu mi fai amico di tutti
 e vivrò nella gioia più vera!*

TESTIMONIANZA

(si pongono i personaggi sulla strada, ma rivolti verso Gerusalemme)

...”riferirono ciò che era accaduto”...

Senza sentire alcuna stanchezza, i discepoli ripercorrono il tratto di strada già percorso: ritornano indietro! Non ce la fanno a stare fermi dopo che hanno scoperto che Gesù è vivo: devono subito dirlo a tutti! Ma noi abbiamo questo entusiasmo nel raccontare a tutti chi è Gesù? Sia questa la domanda che guida la riflessione.

La testimonianza prende avvio da una gioia: quella di condividere la propria esperienza, quella di non voler stare fermi.



Il simbolo del bastone sia il segno per questa riflessione: se c'è tempo, si potrebbe costruire col Das tutti insieme oppure si potrebbe donare a tutti un bastone ricavato da un rametto. Esso vuole indicare come il nostro cammino sia un impegno che si prende: quello di partire, andare, camminare attraverso tutti i nostri “mondi” per dire senza stancarci: “Noi abbiamo incontrato Gesù e ci ha scaldato il cuore!”.

Consegnamo a ogni bambino il fagottino del viandante: lo si può ottenere con un semplice pezzetto di stoffa quadrata, annodata alle estremità opposte. Dentro vi andranno posti: il bastone, il disegno di un

paio di sandali e un'immagine simbolica, quella di un centimetro che misura la crescita della statura. La testimonianza, infatti, rende più grandi di fronte a Gesù, perché ci rende suoi collaboratori.

Al bastoncino del fagottino si potrebbe attaccare la seguente preghiera; può essere un ‘mandato’ per la ‘dispersione’ delle vacanze, che comunque, in nome di Gesù, ci vedono unii.

All'angolo della strada c'è qualcuno, o Signore che aspetta Te che sei la vita.

Intorno alla tavola della famiglia c'è qualcuno che aspetta Te che sei l'amore.

Sul banco della scuola c'è qualcuno che aspetta Te che sei la verità.

Nella fabbrica c'è qualcuno che aspetta Te che sei la giustizia.

Nell'ufficio c'è qualcuno che aspetta Te che sei la porta.

Nelle miniere c'è qualcuno che aspetta Te che sei la luce.

Ma Tu o Signore puoi essere ovunque presente attraverso me.

Conducimi su tutte le strade dell'uomo a seminare il tuo messaggio.

Fammi capire che devo essere presente, non soltanto per vivere accanto ai poveri

quanto per essere povero, non soltanto per dire chi sei

quanto per comprendere dagli altri chi sei. Amen.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)**1ª PROPOSTA: CAMMINANDO, CAMMINANDO...**

Obiettivo: *Un gioco ci darà l'opportunità di mettere a fuoco quanto siamo disposti a “muoverci” per il Signore, cosa siamo disposti a lasciare, cosa abbiamo di importante da portare al mondo...*

Ambientazione: Gesù in persona invia ogni ragazzo del gruppo come responsabile della spedizione presso una tribù sconosciuta della Nuova Guinea per portare alla popolazione da poco scoperta il suo messaggio: la Buona Notizia! (Se il Responsabile ha tempo, potrebbe preparare una lettera per ciascuno, personalizzata).

Ogni ragazzo dovrà portare con sé:

- ✓ un breve scritto in cui elencare le ragioni per cui accetta di partire
- ✓ 4 cose od oggetti che ritiene indispensabili per dire chi è Gesù
- ✓ 5 persone (suoi amici o persone famose) che lo aiuteranno nella missione
- ✓ 3 "valori" importanti da condividere con la popolazione della tribù
- ✓ 1 disegno che faccia capire le proprie intenzioni nel caso non si riesca a comunicare

Ogni ragazzo singolarmente pensa e scrive queste cose da portare. Quando ha fatto, forma una coppia con un altro ragazzo del gruppo e, insieme, dopo avere condiviso i motivi per cui hanno accettato la missione, devono decidere, tra le cose scritte di uno e dell'altro i 4 oggetti, le 5 persone e i 3 valori che insieme porterebbero.

Poi ogni coppia si raggruppa con un'altra coppia sempre della stessa squadra e fanno la stessa cosa. I disegni e le motivazioni della partenza non sono "soggetti a discussione" e ognuno si tiene il suo. Il Resp. in questa fase dovrà girare tra i ragazzi, aiutarli e favorire la discussione in coppia e in 4.

Al termine del lavoro di "spunta" i quartetti condividono il loro elenco finale, ciascuno mostra agli altri il proprio disegno e si condivide sulla base di quanto è emerso. Alcune domande possono servire per riflettere assieme:

Il Signore ci chiama davvero a farlo conoscere al mondo. Io, sento questa sua chiamata? Concretamente, come gli rispondo?

Conosco qualcuno che esplicitamente ha scelto di spendere tutta la sua vita per dire al mondo chi è Gesù?

A volte penso che sia difficile parlare di Gesù negli ambienti che frequento.... Quali altri modi conosco o posso immaginare per essere suo testimone?

Rimanere all'interno della cerchia dei miei amici, delle persone che conosco, mi fa sentire più sicuro. Gesù mi chiede di sbilanciarmi, di uscire dalla cerchia del conosciuto.... Sono disposto a partire? Quali sono gli orizzonti nuovi che potrei esplorare?

A pagina 8 del sussidio è presentato il brano di Marco 6,7-13. Lo si può utilizzare per spiegare ai ragazzi che quello che ha chiesto ai suoi amici è esattamente quello che, attraverso il gioco, Gesù ha chiesto a noi oggi. Che risposta gli vogliamo dare.

Ciascuno scrive una lettera di risposta a Gesù.

2ª PROPOSTA: TORNIAMO A GERUSALEMME!

Obiettivo: *Ripercorrere (in tema di cammino!) il percorso di tutto l'anno per focalizzare i momenti più belli e importanti che lo hanno caratterizzato e per fare memoria delle tappe che lo hanno segnato.*

Il video che viene proposto collegandosi al link di pag. 11 può essere utilizzato dal Responsabile: in un primo momento, per costruire una specie di quiz che metta alla prova la memoria dei ragazzi riguardo alle quattro note dell'Uomo Eucaristico e alle loro rispettive sottolineature; nella seconda parte della riunione, in un tempo di silenzio e di preghiera, si possono ripercorrere tutte le tappe del video, magari mettendo come sottofondo l'inno MEG 2011.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª PROPOSTA: COSA VUOL DIRE METTERSI IN CAMMINO

Obiettivo: *trovare le motivazioni che possono spingerci a metterci in cammino, a trovare luoghi, persone, situazioni nuove con le quali confrontarci nello spirito della testimonianza e della sequela del Signore Gesù.*

Ascoltiamo/cantiamo la canzone di Niccolò Fabi "Aliante" e leggiamo assieme il breve testo di Helder Camara, entrambe pubblicati a pag. 6. Chiediamo ai ragazzi di rispondere individualmente ad alcune domande e quindi di condividere assieme le risposte.

- *Quali sono i tuoi sogni per il domani? In questi sogni, trova spazio Gesù e il suo progetto?*
- *Guarda te stesso in questo preciso momento.... Ti giri indietro, verso il passato recente, quello di questo anno trascorso: cosa vedi? Guarda il futuro: le vacanze, l'estate che sta per arrivare: cosa vedi? Ancora una volta, quale posto ha occupato, occuperà il Signore?*
- *"La lontananza non è mai distanza". Da chi o che cosa ti senti distante? Di chi o che cosa senti nostalgia?*
- *"Il coraggio trova la sua strada quando il dubbio invece non ne ha e tu lo sai che poi comunque vada, solo chi sogna non precipita". Quali sono i tuoi dubbi? Quali le tue certezze? Con chi ti senti di dividerli?*
- *"Saperti in volo resta più importante". Ti senti una persona "in volo" o ferma? Verso dove ti conduce questo volo?*
- *Riguardo al brano di Camara, su cosa sei d'accordo e cosa, invece, non ti convince?*

Dopo la condivisione, ognuno prova ad elencare, a memoria, quali sono le occasioni in cui Gesù ha scelto di "mettersi in marcia", di camminare, di affrontare situazioni nuove nei vangeli. Su un cartellone il Responsabile elenca le risposte di tutti. Al termine del brainstorming in gruppetti, si cercheranno i brani corrispondenti alle differenti situazioni elencate e poi, ciascuno, con un pennarello andrà a cerchiare il brano che sceglierà di "portare con sé" nella preghiera per il "viaggio estivo".

2ª PROPOSTA: UOMINI A IMMAGINE DELL'UOMO

OBIETTIVO: *Condividere, nella preghiera, il proprio desiderio di rispecchiarsi nella persona di Gesù e la fiducia nella sua capacità di cambiare dal profondo la nostra vita, per farci diventare – così come Lui - ragazzi di Ascolto, ragazzi di Relazione, ragazzi di Comunione, ragazzi di Testimonianza..*

Guardiamo assieme ai ragazzi il video che sintetizza il percorso di quest'anno (link a pag. 11) e condividiamo assieme a loro su quali sono stati i punti di forza e quali quelli deboli del nostro percorso.

Quindi, con la traccia per pregare di pag 8, organizziamo un tempo di preghiera in cui viene letto ad alta voce il testo evangelico di Marco e poi, individualmente, ciascuno risponde alle domande che sono presentate dopo ogni commento.

Al termine dello spazio individuale ognuno, mantenendo il clima di preghiera, esprime ad alta voce il proprio desiderio di ricominciare a "vivere negli stessi luoghi ma con un cuore diverso, con uno stile diverso, a immagine dell'uomo dell'ascolto, della relazione, della comunione e della testimonianza". A immagine di Gesù.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Loris Piorar, ai brani presentati nella rubrica "Hanno detto", alla proposta per la preghiera di pag. 8 e al testo "Mi sarete testimoni" che chiude il numero del Sussidio.

Tuttavia, in questa occasione suggeriamo anche ai pre-T di prendere visione del video di presentazione (cf. pag. 11). Sarà utile ad un confronto e ad una condivisione sulle Note dell'Uomo Eucaristico.

MI SARETE TESTIMONI

Il testo che pubblichiamo è tratto dal percorso pastorale diocesano della Chiesa di Milano 2003-06. Gli stralci che leggerete ci sembrano una felice sintesi di quanto abbiamo cercato di dire con questo ultimo numero di MEGResponsabili e offrono diversi e interessanti spunti di condivisione sulla quarta nota dell'Uomo Eucaristico: l'uomo della testimonianza.

99. La formazione degli “operai del Vangelo” si radica in profondità e raggiunge il suo vertice quando fa della “coscienza di essere chiamati e mandati” dal Signore il principio interiore che plasma e vivifica i loro pensieri, sentimenti e gesti concreti, in una parola il loro stile di vita. È lo stile proprio del “discepolo”, di colui che deve imitare e rivivere lo stile stesso di Gesù Cristo, il missionario del Padre. Gesù ha voluto delineare personalmente le attitudini del cuore e le condizioni di vita di colui che egli manda ad annunciare il suo Vangelo. Egli, infatti, inviando i suoi discepoli in missione durante il suo ministero in Galilea, indica loro l'atteggiamento e il comportamento che devono assumere: *una specie di “carta d'identità” dei missionari del Vangelo*, perché riproducano sul loro volto, luminosi e affascinanti, i tratti del volto di chi li invia. In realtà, i tre evangelisti sinottici, mentre riferiscono le parole di Gesù (cfr. *Matteo* 10, 1-15; *Marco* 6, 6-13; *Luca* 9, 1-6; 10, 1-12), hanno davanti agli occhi l'azione missionaria delle prime comunità cristiane e sono portati a vedere in questa prima missione dei discepoli nei villaggi della Galilea, se non proprio il fondamento, almeno il “paradigma” di ogni successiva missione della Chiesa. Anche la nostra, dunque.

100. Marco, nella sua descrizione, inizia parlando di Gesù: «Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli...» (*Marco* 6, 6-7). Egli va: in questo senso la sua casa è la strada. Egli va instancabilmente: così facendo, testimonia il suo amore che cerca tutti, senza posa. Gesù, dunque, fa in prima persona ciò che poi comanda. In tal senso, i missionari sono coloro che seguono, che imitano il Signore Gesù. Sono i suoi *discepoli*, più precisamente i discepoli che da lui sono *chiamati*. Scrive Luca: «Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò...» (*Luca* 10, 1). Chiamati da Gesù, i discepoli sono da lui *mandati*.

Eccoci, allora, di fronte al dono di una *grazia* e all'affidamento di un *compito*. I missionari non vanno di loro iniziativa, ma in quanto chiamati e mandati da Gesù, anzi in quanto sono resi partecipi del potere che egli ha ricevuto dal Padre.

Troviamo qui indicata un'attitudine di base, nuova, originale e assolutamente necessaria per gli “operai del Vangelo”: la *consapevolezza gioiosa e grata che il vero, grande, unico Missionario del Vangelo è il Signore Gesù*. È il protagonista insuperabile, perché è unico. Il discepolo è missionario solo e sempre perché “chiamato” per pura grazia a “partecipare” alla missione di Gesù. Prende così pienezza di significato la parola del Signore: «Gratuitamente avete ricevuto...» (*Matteo* 10, 8).

È questa la coscienza di cui vibra la Chiesa delle origini: *lo Spirito Santo*, come dono di Cristo morto e risorto, è «*l'agente principale dell'evangelizzazione*» e lo è a tal punto che, senza la sua opera, «*l'evangelizzazione non sarà mai possibile*» (*Evangelii nuntiandi*, 75). In lui e per lui, Cristo è presente nel cuore di chi annuncia e di chi accoglie il Vangelo e sa operare prodigi: «*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano*» (*Marco* 16, 20).

Avere sempre limpida e fresca la coscienza della presenza di Gesù e del suo Spirito – e ciò è possibile solo coltivando la preghiera e la santità della vita – è fonte di fiducia incrollabile, di straordinaria audacia e di indomito coraggio nell'annuncio del Vangelo. Come diceva il Papa ai sacerdoti della Diocesi di Roma il 26 febbraio 1998: «*Lo Spirito Santo non solo ci accompagna, ci guida e ci sostiene nel cammino della missione. Egli anche e anzitutto ci precede. Lo Spirito, infatti, è misteriosamente*

presente e operante nel cuore, nella coscienza e nella vita di ogni donna e di ogni uomo... Quando bussiamo alla porta di una casa, o alla porta di un cuore, lo Spirito ci ha già preceduto e l'annuncio di Cristo potrà forse risuonare nuovo all'orecchio di chi ci ascolta, ma non potrà mai risuonare estraneo al suo cuore. Nutrire pessimismo circa la possibilità o l'efficacia della missione sarebbe dunque, cari fratelli, in certo senso un peccato contro lo Spirito Santo, una mancanza di fiducia nella sua presenza e nella sua azione».

101. «Ed incominciò a mandarli a due a due» (*Marco* 6, 7; cfr. *Luca* 10, 1). In questo contesto, il “due” è un numero ricco di significato. Dice il camminare, anzi l'essere insieme; parla di aiuto reciproco; è testimonianza viva di quell'amore che, prima di essere proclamato, deve essere vissuto. Il “due” dice l'inizio di una realtà più grande: è il germe della comunità.

La missione ha essenziale e irrinunciabile bisogno di comunione. E, reciprocamente, la comunione è non solo al servizio della missione, ma costituisce il fine e in un certo senso la sostanza stessa della missione. Sì, perché la comunione è evangelizzazione: “dice” chi è Gesù; “dice” chi è il discepolo di Gesù.

È quanto emerge dalla “preghiera sacerdotale” di Gesù: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Giovanni* 17, 21). Questa singolarissima unità dei discepoli è veramente inimmaginabile dalla mente e indesiderabile dal cuore dell'uomo, perché è partecipazione misteriosa ma reale dell'unità che costituisce lo stesso “segreto” dell'intimo rapporto tra il Padre e il Figlio: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola». Una simile unità non può non essere una formidabile forza missionaria: «perché il mondo creda che tu mi hai mandato». È dunque la comunione dei discepoli a rivelare, a dire, ad annunciare il mistero stesso di Dio, quel rapporto eterno tra Padre e Figlio che racchiude e sprigiona nel tempo la “missione” di Gesù fra noi, la missione del Figlio che si fa carne per la nostra salvezza. [...]

103. Altri elementi irrinunciabili dello stile missionario evangelico sono *il coraggio e la franchezza (parresìa)* di annunciare – in libertà di parola – il Signore Gesù e il suo Vangelo, *l'audacia e la disponibilità* all'incomprensione, all'odio, all'emarginazione, *al rifiuto*, e dunque alla persecuzione e al martirio: «Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno...» (*Marco* 6, 11). Gesù, che dice: «Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi» (*Luca* 10, 3), prevede il rifiuto. Egli per primo è stato rifiutato. La stessa triste esperienza potrà verificarsi anche per il discepolo. Questi deve proclamare il messaggio con generosità eroica, ma deve lasciare a Dio il risultato: perché al discepolo è stato affidato un compito, non garantito il successo. Senza dire, peraltro, che il rifiuto che accompagna la missione, non distrugge, anzi realizza il Regno. Non è forse questa la logica del seme che porta frutto solo se è gettato e muore (cfr. *Giovanni* 12, 24)?

Nel sopportare contrasti e rifiuti da parte dell'ottusità od ostilità degli ascoltatori, come da parte della prepotenza e oppressione delle autorità, anzi nell'aspettarsi dolori e persecuzioni, i discepoli non devono aver paura, perché lo Spirito parlerà in loro (cfr. *Matteo* 10, 19-20) e il Padre li custodirà (cfr. *Matteo* 10, 24-31). Unica deve essere la loro preoccupazione: essere fedeli pubblicamente e coraggiosamente alle esigenze radicali del Vangelo e alla croce di Gesù (cfr. *Matteo* 10, 32-39). Certo, i discepoli possono essere richiesti di pagare un “prezzo” per il Vangelo: il prezzo della sofferenza e persino della morte. Ma è sempre possibile, per grazia, una coesistenza tra la persecuzione e la serenità interiore, anzi la stessa gioia.

104. Anche *la gioia spirituale* è una *componente ineliminabile dello stile del discepolo missionario*. Non è senza significato che Luca riferisca questa esperienza dei settantadue discepoli al ritorno della missione ricevuta da Gesù: «I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si

sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse loro: “...Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”» (*Luca* 10, 17-20).

Accogliamo l’invito e l’augurio di Paolo VI: «Conserviamo il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d’evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (*Evangelii nuntiandi*, 80).

Questo che abbiamo sinora descritto è *lo stile missionario secondo il cuore di Cristo*. È un ideale normativo nel quale fissare continuamente il nostro sguardo, nel senso più radicale e impegnativo, quello della *conversione spirituale e pastorale*. È una conversione che certamente tocca le stesse comunità, ma che, in definitiva, interpella e coinvolge sempre la *singola persona*. Non ci sarà l’auspicato, anzi il necessario rinnovamento missionario della Chiesa, delle nostre comunità cristiane, se non ci sarà quello di ciascuno di noi, con tutto il peso e l’onore di una responsabilità personale insostituibile e indelegabile.

Imploriamo dal Signore la grazia di questa conversione! Con fiducia umile e salda, chiediamo a lui che, tra il dono e il compito missionari che ci affida e la fragile libertà umana di ciascuno di noi che gli risponde, non prevalgano mai la nostra infedeltà e la nostra miseria di uomini “plasmati di polvere”. Prevalgano sempre la sua fedeltà e la sua grandezza misericordiosa. Vinca la sua salvezza come “lieta notizia” per noi e per tutti. Sia, ancora e sempre, il suo Vangelo a correre per le strade del mondo e a ricreare in novità il cuore di ogni uomo.

(Dionigi Tettamanzi - Tratto da: Il Segno del 01/10/2003)